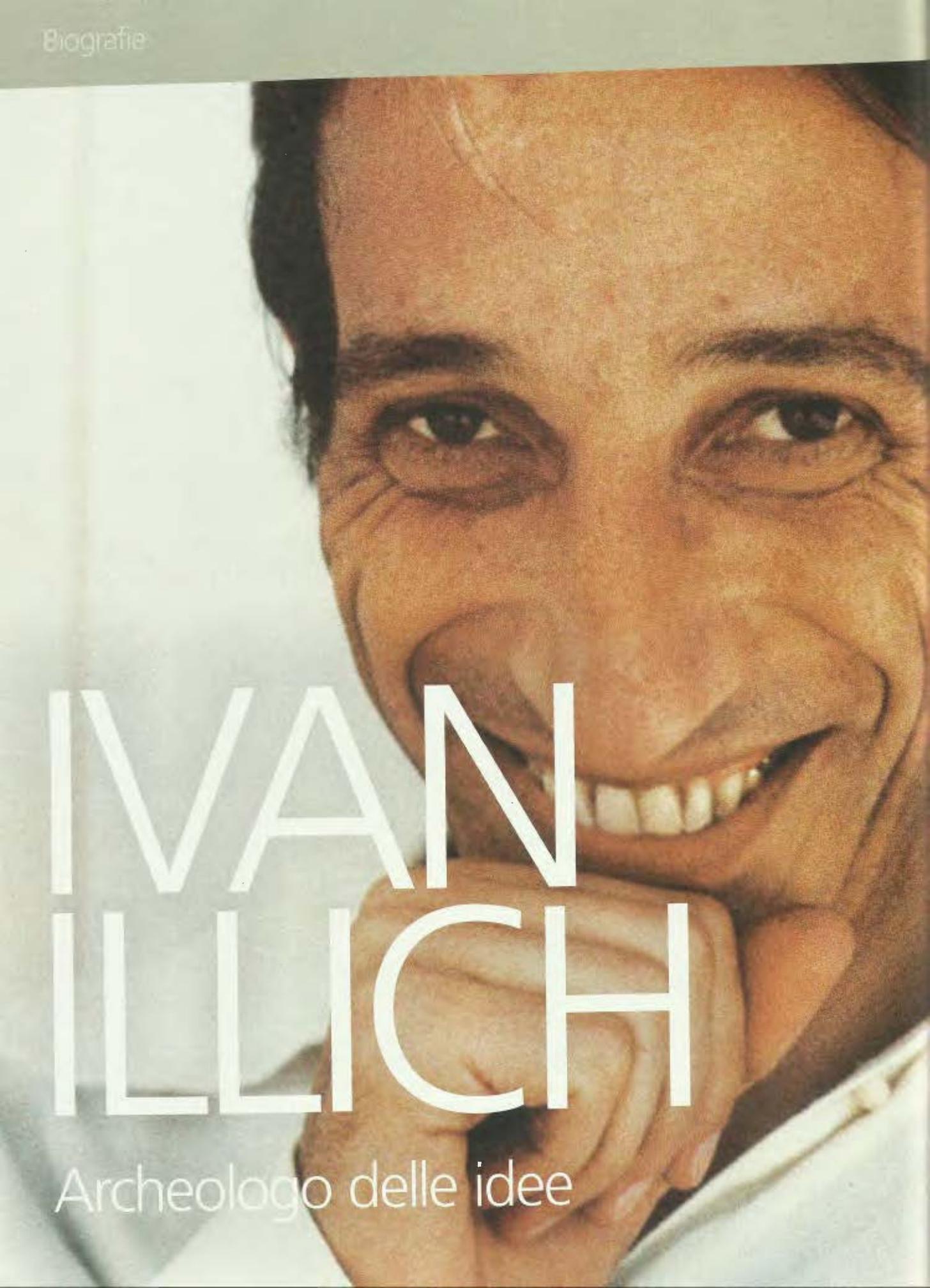


Biografie



# IVAN ILlich

Archeologo delle idee

Teologo? Sociologo? Storico o filosofo? Lo stesso Illich faticava a definirsi, anche perché non amava certo le etichette.

## RITRATTO

**Archeologo delle idee.** Forse la definizione più esatta per esprimere il significato profondo dell'attività intellettuale di Ivan Illich è quella di «archeologo delle idee». Ovvero: qualcuno che aiuta a vedere il presente da una prospettiva distanziata, quindi più vera e più ricca. Una prospettiva diversa, quasi sempre controcorrente, spesso provocatoria, espressa con uno stile brillante e polemico. Tanto che Illich viene descritto da Erich Fromm «un uomo di raro coraggio, di grande vitalità, di straordinaria erudizione e genialità, nonché fertile inventiva». Le sue riflessioni, secondo Fromm, «rendono il lettore più vivo perché aprono la porta che fa uscire dalla prigione delle nozioni routinarie, sterili e preconcepite».

**Istituzioni, addio.** La tesi centrale del suo pensiero, infatti, prende di mira le principali istituzioni del mondo industrializzato. Su tutte, l'istruzione, ma anche la medicina e le tecnologie. Seziona le istituzioni — e gli «esperti» che ne fanno parte — per dimostrare la loro corruttibilità e la loro tendenza a trasformarsi in qualcosa che contraddice i loro obiettivi originari. Per un periodo della sua vita questi suoi saggi (su tutti, *Celebration of awareness* del 1971 e *Descolarizzare la società* del 1972) gli fanno acquisire una certa notorietà, tanto improvvisa quanto passeggera, anche per l'ostilità verso le sue idee mostrata dalla politica, tanto da «sinistra» quanto da «destra». Il suo nome e la sua riflessione hanno continuato, invece, ad alimentare piccoli gruppi di «resistenti» e alternativi alla globalizzazione in diversi Paesi, dal Messico alla Germania.

## BIOGRAFIA

**Fiorentino d'adozione.** Ivan Illich nacque a Vienna il 4 settembre 1926 da una famiglia molto benestante che, per le origini ebraiche della madre Helene, venne espulsa dall'Austria nel 1941. Con i due fratelli minori e la madre (il padre era morto prematuramente), Illich si trasferì a Firenze, dove completò gli studi superiori e si iscrisse all'Uni-

versità. In questo contesto maturò la scelta del sacerdozio: nel 1943 si trasferì a Roma per frequentare i corsi teologici all'Università Gregoriana, conseguendo la laurea con una tesi su Romano Guardini.

**Sacerdote a New York.** In seguito conseguì il dottorato in storia medievale a Salisburgo (1950) e nel 1951 fu ordinato sacerdote e chiese di essere assegnato alla diocesi di New York, dove fino al 1956 svolse le funzioni di vicario nella Parrocchia dell'Incarnazione, frequentata soprattutto da immigrati portoricani. Nel 1956 fu ordinato prorettore dell'Università di Ponce, a Portorico, ma quattro anni dopo lasciò l'isola per tornare a New York, questa volta all'Università di Fordham. Il 1961 è un anno di grande importanza nella vita di Illich.

Nato a Vienna, studente  
tra Firenze e Roma,  
viene ordinato sacerdote  
e assegnato alla diocesi  
di New York

**Il periodo messicano.** La «sensibilità interculturale» che aveva sviluppato negli anni lo portò alla fondazione del Centro Interculturale di Documentazione a Cuernavaca, in Messico. Il Centro, su invito specifico del Papa, aveva il compito di formare sacerdoti e laici nordamericani che in seguito avrebbero dovuto svolgere la loro missione tra le popolazioni dell'America Latina. In realtà il Centro si contraddistinse a livello internazionale per gli studi sulla modernità e per il tentativo di attuare l'idea di un'istruzione descolarizzata. Divenne un luogo di incontro per molti intellettuali, dove si sviluppavano temi sociali e politici. In seguito al saggio *The Church, change and development* del

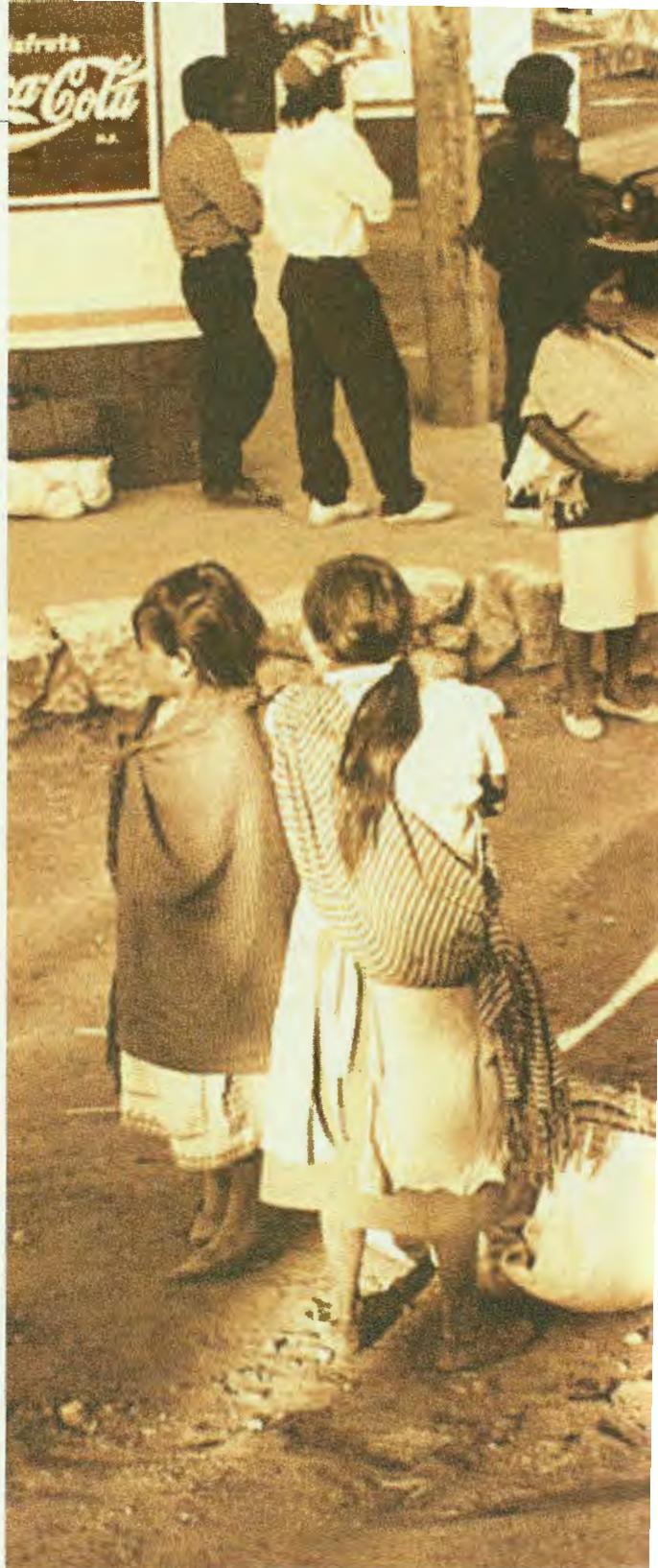
1970, focalizzato sulla critica alla chiesa istituzionale, il Centro di Illich viene delegittimato da Roma, ma questo periodo resta il più produttivo dal punto di vista intellettuale.

**Insegnante girovago.** Alla fine degli anni Settanta Illich lascia definitivamente il Messico per iniziare una sorta di insegnamento itinerante in Europa e negli Stati Uniti. Da Berkeley a Firenze, da Brema a Filadelfia, si ferma ovunque possa mettere insieme un circolo di amici con cui avere una conversazione conviviale, ma profonda. Ospitato da chi è disponibile, si sposta con tutte le sue cose, per le quali erano sufficienti due sole valigie. Nell'ultimo decennio della sua vita l'attività saggistica diminuisce, anche per una malattia per la quale — coerentemente con le proprie convinzioni — non cerca trattamenti specifici. La crescita tumorale su un lato del volto gli tormentò il trigemino per quasi vent'anni, tuttavia non fu il tumore a portarlo alla morte, ma probabilmente un arresto cardiaco che nella mattinata del 2 dicembre 2002, in pochi secondi, gli fece interrompere il lavoro che stava ultimando. Due giorni dopo la sua scomparsa il «New York Times» gli dedicò un necrologio acido, anziché un ricordo significativo. Venne descritto come un sociologo contro-intuitivo, che utilizzava argomenti gesuitici e un marxismo annacquato. Data la sua opposizione allo status quo, del quale la stampa è una fedele rappresentante, il primo a non sorprendersi per queste considerazioni sarebbe stato lo stesso Illich.

## IDEE

**Pensatore d'azione.** Tutti i suoi amici sono concordi nel testimoniare la sua vitalità e la sua sensibilità. Illich non era solo un pensatore: agiva. Era impegnato nei confronti dei poveri, non nell'ottica «ti aiuto perché so che sei bisognoso», ma in maniera dialogica, nel tentativo continuo di capire quale fosse il vero bisogno e non quello imposto. Amava la vita semplice e la metteva in pratica, ma soprattutto credeva nella forza delle idee.

**Istituzioni, la prigione della creatività.** Il pilastro del suo pensiero è l'attacco alle istituzioni, che a suo modo di vedere imprigionano la creatività.



### Capire il vero bisogno

*Un'impegno verso i poveri di tipo dialogico, nel tentativo continuo di capire quale fosse il vero bisogno e non quello imposto, che crea disperazione e sofferenza.*

Lo scrive nel saggio *Celebration of awareness* (1971) e lo riprende un anno dopo nel suo testo più famoso, *Descolarizzare la società*. Illich è convinto che la scuola abbia trasformato l'apprendimento da attività in merce, danneggiando i ragazzi che vengono educati a diventare meri funzionari della macchina sociale moderna. Combatte i diplomi, i certificati, le lauree, insieme all'istituzionalizzazione dell'imparare. Sostiene che, se proprio vogliamo una struttura scolastica, dovremmo configurarla come un centro di servizi, in cui si possa avere accesso, ad esempio, a un pianoforte o a dei libri. Ma il suo è un appello alla destabilizzazione in generale, non solo della scuola. L'errore, secondo Illich, è aver abdicato di fronte agli esperti che lavorano nelle istituzioni, dando per scontato che rivestano un ruolo necessario per la società. L'idea di fondo è che non possiamo e non dobbiamo pianificare, programmare e controllare la vita. Al contrario, dovremmo basarci sulle sorprese che la vita reca con sé e prepararci ad esse. Si tratta di una critica delle istituzioni e dei professionisti, nonché del modo con il quale contribuiscono alla disumanizzazione: le istituzioni — per Illich — creano bisogni e ne controllano la soddisfazione, spingendo l'essere umano e la sua creatività verso l'impotenza.

**La società conviviale.** La critica si estende quindi a tutta la società moderna e ai suoi strumenti. In teoria, questi strumenti avrebbero l'obiettivo di liberare l'uomo dalla schiavitù, dall'ignoranza, dalla miseria e dalla malattia, ma il rischio è che l'uomo diventi invece servitore degli strumenti. Tuttavia, riuscendo a individuare dove si trova il limite critico per ogni componente dell'equilibrio globale, si potrà articolare in modo nuovo «la millenaria triade dell'uomo, dello strumento e della società». Illich chiama «società convivia-

«La scuola ha trasformato l'apprendimento da attività in merce, danneggiando i ragazzi che vengono educati a diventare meri funzionari della macchina sociale moderna»

le» questa forma nuova di organizzazione sociale nella quale «lo strumento moderno è utilizzabile dalla persona integrata con la collettività, e non riservato a un corpo di specialisti che lo tiene sotto il proprio controllo. Conviviale — scrive — è la società in cui prevale la possibilità per ciascuno di usare lo strumento per realizzare le proprie intenzioni».

**Meno sanità, più salute.** Illich affronta in maniera quasi profetica anche il problema energetico della società moderna, con la convinzione che «l'impiego di energia su scala di massa agisce sulla società al pari di una droga, fisicamente innocua ma assoggettante per la psiche». Un altro libro che desta scalpore è *Nemesi medica* (1975), nel quale esamina i danni alla salute prodotti dalla crescita dell'organizzazione sanitaria. La tesi di Illich è che, man mano che l'offerta di sanità aumenta, la gente risponde adducendo più problemi, bisogni, malesseri. Il sistema medico, per Illich, crea danni alla salute con terapie spesso disabilitanti, ma

soprattutto la medicalizzazione della vita sostituisce i provvedimenti politici con cui si potrebbe migliorare la salubrità dell'ambiente. Un messaggio forte, che non va inteso però come un attacco alle cure sanitarie. Come sul tema «istruzione», Illich è convinto che una volta oltrepassata una certa soglia di istituzionalizzazione, la scuola renda le persone più stupide e gli ospedali creino patologie. È il principio della contro-produttività, fenomeno con cui una procedura benefica si trasforma in senso negativo. Così gli esperti diventano contro-produttivi, producendo un effetto contrario a quello che sono chiamati a perseguire.

**Misera modernità.** Pensieri che vengono ripresi in modo più generale tre anni più tardi in *Per una storia dei bisogni*, nel quale descrive come la cre-



IVAN ILLICH  
**Esperti di troppo**  
*Il paradosso delle  
professioni disabilitanti*

pp. 119  
FRICKSON 2004

## IL LIBRO

*Uno dei poteri forse più indiscussi del nostro tempo è quello degli esperti, che mettono la propria conoscenza al servizio degli altri. Ma le enormi risorse che impieghiamo, come singoli e collettivamente, per i servizi sanitari, per l'istruzione, per l'assistenza legale, per i servizi socio-assistenziali, portano davvero a ottenere risultati altrettanto consistenti? I professionisti dispongono di un pericoloso potere a doppio taglio, perché il loro aiuto può accompagnarsi a una sistematica disabilitazione dei cittadini rispetto al controllo della propria vita.*

### LA «DISABILITAZIONE»

Si può condividere o meno gli assunti teorici da cui parte Ivan Illich, ma nessuno può negare che lo sviluppo dell'insieme delle professioni — educative, mediche, legali e sociali — a fianco di una positiva specializzazione e affinamento di pratiche, più che migliorare la qualità complessiva della vita sia sfociato in un monopolio delle conoscenze e nell'acquisizione di poteri e privilegi che ha reso i clienti impoveriti e sempre più dipendenti dalle loro prestazioni. In particolare, il lavoro sociale, qualora gli operatori nei servizi alla persona manchino nel mantenere viva la sua tradizione originaria, di promozione e sostegno dell'autonomia dell'individuo, può diventare qualche cosa di molto simile al colonialismo e all'imperialismo culturale. Lo sforzo degli operatori di aiuto può così «depotenziare» e «inabilitare» (l'esatto contrario di empowerment!) i cittadini — destinatari delle sue prestazioni — depauperando la loro cultura e negando nei fatti le loro identità, le fonti di significato e gli strumenti per vivere la «loro» vita.

Dall'Introduzione al volume



scita industriale produca una versione moderna della povertà. La modernizzazione della miseria, per Illich, consiste nell'impotenza del cittadino ad agire autonomamente, a causa della sua crescente dipendenza da merci e servizi industriali, la cui necessità è imposta da una casta di esperti. Quindi, in altri saggi dei primi anni Ottanta (*Il genere e il sesso* e *Lavoro ombra*) viene affrontato il tema del lavoro. Per Illich il capitalismo prevede l'accoppiamento del maschio lavoratore salariato e della donna madre che produce nuovi lavoratori. In questo sistema sessista dell'economia è di fatto inutile perseguire la ricerca della parità uomo-donna. Sostiene, anche, che il «lavoro ombra» (ovvero le attività domestiche femminili) non serve per la sussistenza della famiglia, bensì a trasformare, senza retribuzione, merci preconfezionate in beni di consumo. In *ABC: the alphabetization of the popular mind* (1989), Illich ritiene che l'introduzione del computer e dei programmi informatici abbia reso le nostre riflessioni più influenzate dalla logica e dall'efficienza dello strumento tecnico che dai significati incorporati in una conversazione viva e nella tradizione parlata.

**Una vita semplice.** Negli ultimi anni della sua vita Illich ha portato nella propria esistenza, come nel suo lavoro, un radicale distanziamento dagli imperativi del vivere moderno: vita lunga, successo e ricchezza. In tutte le sue opere ha testimoniato il potere spesso distruttivo delle istituzioni moderne, che creano bisogni più velocemente di quanto possano soddisfarli e, nel processo di ricerca di soddisfazione dei bisogni generati, consumano il mondo. Al posto dell'economia del welfare e del management, Illich proponeva di fatto l'amicizia e l'autolimitazione.

[www.lavorosociale.com](http://www.lavorosociale.com)

### Per approfondire

- Ivan Illich. Lo sguardo profetico di un «archeologo delle idee» (P. Bortolotti, 2000)



I testi completi di questi saggi e molti altri materiali scaricabili su:

[www.lavorosociale.com](http://www.lavorosociale.com)